
Stéphane Lojkin, *L'œil révolté. Les Salons de Diderot*

Paola Sosso



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8617>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8617

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 671

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Sosso, «Stéphane Lojkin, *L'œil révolté. Les Salons de Diderot*», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8617> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8617>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Stéphane Lojkine, *L'œil révolté. Les Salons de Diderot*

Paola Sosso

NOTIZIA

STÉPHANE LOJKINE, *L'œil révolté. Les Salons de Diderot*, Paris, Editions Chambon, 2007, pp. 476.

- 1 Questo studio, nato come tesi di dottorato e successivamente ampliato, si occupa dei Salons di Diderot, testimoni privilegiati, a partire dal 1759, delle esposizioni organizzate nel Salon Carré del Louvre dall'Accademia reale di pittura e punto di partenza per la diffusione della pittura francese in Europa. Fondamentale appare subito, nei resoconti del filosofo, lo sguardo dell'immaginazione, grazie al quale pare al lettore di oltrepassare le frontiere della rappresentazione. Attraverso la scrittura di Diderot si definisce inoltre la nuova relazione estetica che viene a crearsi tra pubblico e opere d'arte in seguito alle expositions. I Salons erano infatti diventati, a partire dal 1727, dei veri concorsi voluti dall'autorità reale: si era passati così dalle prime mostre, il cui fine era di celebrare la magnificenza del re, ad una nuova forma che metteva in primo piano l'opinione pubblica, autonoma e a volte severa nel giudizio. L'autore si sofferma anche sulle condizioni materiali della scrittura di Diderot, spiegando nei dettagli il ruolo di Grimm e ricordando i diversi punti di vista dei due collaboratori sulla redazione di alcuni articoli. La scrittura dei Salons ha il fine di descrivere ad un pubblico non specializzato l'opera d'arte: il filosofo si basa su una concezione accademica che vede nella composizione una disposizione geometrica di figure, ma il suo sguardo, come ci mostrano alcuni esempi scelti dell'autore, va oltre e si concentra sul «momento scenico» della storia rappresentata. Partendo dalla teoria di Diderot sul teatro prima della redazione dei Salons, l'autore mostra poi come l'idea di quatrième mur, che vieta all'attore di rivolgersi al pubblico, divenga un imperativo anche nel giudicare l'opera dei pittori. Essi non devono, mostrare, ma lasciar vedere. Tuttavia tale modello teatrale entrerà in crisi e nei Salons troviamo, a partire dal 1765 e in modo più

esplicito dal 1767, un evidente rapporto tra la dimensione estetica e la riflessione politica. Attraverso il museo virtuale dei Salons Diderot diviene parte attiva nella condanna di una società ormai superata che nella pittura mostra le ultime rappresentazioni di una cultura al suo tramonto.